

Genere, linguaggio e pregiudizio. Sessismo implicito nel discorso politico in lingua inglese

Giulia Magazzù

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
(giulia.magazzu1@gmail.com)

Abstract

Mentre il pregiudizio linguistico è inteso comunemente come una questione che riguarda individui o gruppi sociali e il loro modo di parlare, possiamo anche vederlo come un linguaggio dannoso usato riguardo ad alcuni individui o gruppi sociali. In questo articolo, dopo una breve panoramica sociolinguistica sul pregiudizio linguistico, si passa poi ad analizzare in modo più ampio varie forme di linguaggio pregiudizievole/sexista riguardo alle donne. Nel fare ciò, vengono identificate varie asimmetrie lessicali e le relative "lacune lessicali". Verrà preso in esame un caso emblematico: tre esempi di linguaggio pregiudizievole e sexista usati di recente dal primo ministro britannico Boris Johnson. Tutti e tre gli esempi attingono a quello che potremmo chiamare un discorso di "Donne viste come persone inadeguate". Concludo con una discussione sull'intenzionalità per quanto riguarda questo tipo di uso pregiudizievole del linguaggio, che cosa si intende ottenere e come si può contrastare.

1. Introduzione

Il pregiudizio sembra essere uno di quei termini che gli studiosi usano ma che esitano a definire, considerandolo troppo complesso da comprendere. Nel tentativo di affrontare tale tematica, sarà bene chiarire in che misura si utilizza il termine "pregiudizio" nel presente articolo.

Prima di tutto verranno indicate tre definizioni documentate del sostantivo "pregiudizio" provenienti da fonti non specialistiche, e una quarta da una fonte accademica:

- Un'opinione o un sentimento ingiusto e irragionevole, specialmente se formato senza sufficiente riflessione o conoscenza;¹
- Un'irragionevole antipatia per un particolare gruppo di persone o cose, o una preferenza per un gruppo di persone o cose rispetto a un altro;²
- Opinione preconcepita capace di fare assumere atteggiamenti ingiusti, spec. nell'ambito del giudizio o dei rapporti sociali;³
- Un giudizio prematuro e negativo.⁴

Mettendo insieme questi elementi, possiamo concettualizzare il pregiudizio come (a) un'opinione o un sentimento preesistente, che riguarda (b) un gruppo sociale, (c) avverso e (d) non

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/pregiudizio/> [consultato il 10/05/2021].

² <https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=pregiudizio> [consultato il 10/05/2021].

³ <http://google.it> [ricerca: pregiudizio] [consultato il 10/05/2021].

⁴ Finegan e Rickford (2004: 289).

fondato sulla ragione. Nel presente lavoro, il pregiudizio viene considerato (a), (b) e (c), ma che può essere basato su un particolare ragionamento (ideologico). Come tale, e più specificatamente, l'analisi si baserà sul pregiudizio espresso nell'uso del linguaggio, inteso come una manifestazione esteriore di un'opinione, un sentimento, un giudizio prematuro o un'antipatia. In tal modo, l'uso del linguaggio, sia esso in forma orale o scritta, può essere contestualizzato e sottoposto a un attento esame.

Vedere il linguaggio come un discorso, per esempio nella dimensione di un discorso scritto/parlato, discorso pubblico e discorso politico, significa analizzare il linguaggio in uso (*parole* e non *langue*) e prodotto in un contesto. Ma in questo articolo verranno anche presi in considerazione i discorsi (Foucault 1978), ovvero i modi di vedere il mondo, per esempio un discorso sui diritti umani o quello che in questo articolo viene definito un 'discorso sulle donne come persone inadeguate'. In senso foucaultiano, un discorso riflette non solo il mondo in cui viene pronunciato ma contribuisce a costruirlo, dando forma ai pensieri, alle idee, alle opinioni, all'uso della lingua e probabilmente alle pratiche sociali e politiche a essi associate. Lo fa attraverso l'interazione delle sue tracce linguistiche (elementi linguistici caratteristici) con le tracce di altri discorsi, siano essi complementari o in opposizione (Sunderland 2004), così come con le immagini. L'uso della lingua, quindi, non è da ridurre a mere parole, ed è importante perché il suo uso pregiudizievole può essere visto come avente un effetto sul mondo sociale. La definizione del dizionario Garzanti di cui sopra fa riferimento al pregiudizio verso un particolare gruppo di persone. Sarebbe più preciso fare riferimento a 'gruppi sociali' (anziché un insieme casuale di individui). Gruppi sociali che in genere sperimentano il pregiudizio in svariati contesti sociali, incluse persone di colore, gruppi LGBTQI, membri di minoranze etniche, persone di determinate regioni, gruppi religiosi, persone con disabilità e donne (queste ultime al centro di questo studio). Naturalmente, il pregiudizio non è semplice da analizzare in quanto spesso è complicato ed esacerbato dalla sua intersezionalità (Crenshaw 1989, 1991), per esempio il pregiudizio nei confronti delle donne appartenenti a un determinato gruppo religioso. Pertanto, in questo articolo esamineremo alcuni usi pregiudizievole della lingua inglese nei confronti delle donne, focalizzandoci nella quarta sezione sull'uso fatto dal primo ministro inglese Boris Johnson, nello specifico sulle sue strategie linguistiche volte a discriminare linguisticamente le donne in modo apparentemente subdolo, ovvero rivolgendosi a delle figure di sesso maschile. Saranno analizzati alcuni esempi pronunciati da Johnson, per provare quindi a determinare se sia possibile insultare o degradare indirettamente una donna attraverso un linguaggio apparentemente rivolto a un uomo.

2. Lingua e pregiudizio: concezioni sociolinguistiche tradizionali

Alla suddetta lista di vittime di pregiudizi possiamo aggiungere anche quelle persone discriminate per il loro eloquio, sia esso un accento, l'uso di un dialetto, o entrambi, che è probabilmente il modo in cui la lingua e il pregiudizio o il pregiudizio linguistico viene più comunemente inteso. Il problema è reale e venne reso famoso dal processo Black English del 1979 a Ann Arbor, in cui fu concordato dalla corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto orientale del Michigan che il distretto scolastico di Ann Arbor ha violato la legge federale perché non ha tenuto conto della lingua

di origine dei bambini [neri e poveri] nel fornire l'istruzione scolastica,⁵ in altre parole, che gli anglofoni afroamericani erano oggetto di pregiudizi da parte del sistema. Il distretto fu incaricato di trovare un modo per insegnare agli studenti neri a leggere in inglese standard (Flood et al. 1991). William Labov testimoniò al processo a favore del Black English come sistema linguistico autentico e meritevole di rispetto (Cfr. Labov 1982).

Un esempio più recente di un pregiudizio linguistico di questo tipo riguarda il processo relativo alla tragica uccisione del diciassettenne nero Trayvon Martin in Florida. Qui è stato fondamentale l'uso della lingua di una testimone dell'accusa, Rachel Jeantel, un'amica di Martin. Jeantel parlava in African American Vernacular English (AAVE) e la sua testimonianza venne definita "incomprensibile e non credibile" (Rickford e King 2016: 948, traduzione mia). Rickford e King continuano,

The disregard for [Jeantel's] speech in court and the media is familiar to vernacular speakers [...] following Saussure, how do we dispel such "prejudices" and "fictions"? We show that Jeantel speaks a highly systematic AAVE, with possible Caribbean influence. We also discuss [...] other factors that bedeviled her testimony, including dialect unfamiliarity and institutionalized racism. [enfasi mia]

Un altro fattore, non esplorato, potrebbe essere stato il suo genere, ma i due studiosi non toccano questo punto nel loro articolo. Per sottolineare le loro affermazioni, Rickford e King citano una non linguista, Lisa Bloom, secondo la quale il modello discorsivo della Jeantel, poiché associato ai modelli usati dagli afroamericani poveri, venne percepito da molti, compresi i giurati, come poco intelligente e come prova della sua non attendibilità (Bloom 2014:133). Siamo quindi di fronte a un esempio di pregiudizio linguistico *par excellence*, nel senso sociolinguistico più tradizionale. Tuttavia, si tratta di osservare un pregiudizio linguistico su un membro di un gruppo sociale a causa dell'uso linguistico proprio di quel componente. In questo lavoro, invece, si guarda al pregiudizio linguistico su un dato gruppo sociale evidenziato nel linguaggio usato riguardo quel gruppo, ovvero il discorso (scritto o parlato) dai membri di altri gruppi sociali.

3. Il pregiudizio linguistico nel linguaggio utilizzato verso donne e ragazze

Come già precisato in precedenza, il gruppo che subisce una forma di pregiudizio preso in esame in questo articolo è quello delle donne (e ragazze). Per comprendere appieno questo, sostengo che si abbia bisogno di vedere il genere non solo come una parola per qualcuno di un particolare sesso biologico, cioè qualcuno che è un membro di uno dei "due generi" (senza nemmeno entrare nelle discussioni sul fatto che il sesso così come il genere sia socialmente costruito), ma di vedere il genere come un comportamento appreso/insegnato, cioè un comportamento associato all'essere donna/uomo/ragazza/ragazzo in un particolare contesto sociale o comunità. In modo correlato, è possibile vedere il genere come un'idea, riguardo donne, uomini, ragazze e ragazzi, cosicché quando notiamo differenze nel rivolgersi a donne e uomini (o ragazze e ragazzi), comprendiamo che sta succedendo qualcosa che ha a che fare con il genere. In questo senso, quindi, il genere può essere visto come un insieme di idee su donne e uomini, ragazze e ragazzi, attraverso cui crescono

⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/African-American_Vernacular_English_and_education [consultato il 30/05/2021].

socialmente come individui, idee che sono spesso articolate nel discorso. Poiché socialmente costruite, queste idee possono non aver alcuna relazione con la biologia femminile e maschile. Come osservano giustamente Eckert e McConnell-Ginet, “Gender builds on biological sex, but it exaggerates biological difference, and it carries biological difference into domains in which it is completely irrelevant” (Eckert e McConnell-Ginet 2013: 2). Da qui si ha per esempio la commercializzazione di prodotti come dolciumi o candele e articoli di cancelleria “per ragazze” o “per ragazzi”⁶.

Per tornare alla nostra definizione precedente di pregiudizio: un’opinione o un sentimento avverso e preesistente su un gruppo sociale che può essere fondato o meno sulla ragione. Per quanto riguarda il genere, una “ricca” risorsa per il linguaggio pregiudizievole è quella che può ignorare/escludere/porre ai margini/banalizzare e degradare l’“altro” (Cfr. Cowie e Lees 1981, Cameron 1992, Litosseliti 2006, Mills 2008). In senso generale, quando viene usato in maniera naturale nel linguaggio parlato o scritto, si può parlare di discorso di genere. L’esclusione di un gruppo può avvenire attraverso i cosiddetti “generici” al maschile: mentre chi utilizza il pronome inglese “he” generico e il generico “man” può affermare che queste parole includono anche le donne, queste possono non essere comprese. Allo stesso modo vi sono locuzioni che escludono le donne in virtù del fatto che vengono tradizionalmente usate al maschile, per esempio in ambito calcistico. Esistono anche molti termini non equivalenti e asimmetrici per le donne e gli uomini in ruoli altresì paragonabili. Questi includono il riferimento a un uomo con l’appellativo *Mr.* o *Mrs/Miss* per le donne, indicando quindi lo stato civile della donna ma non quello dell’uomo, il che a sua volta suggerisce che il matrimonio sia più importante per chi appartiene al genere femminile. Altre asimmetrie includono termini femminili marcati (*doctor vs woman doctor, author vs authoress, actor vs actress*), sebbene questi sembrano in declino, se usati sminuiscono/marginalizzano la donna, suggerendo che il termine femminile rappresenti una sorta di “altro”, una deviazione dalla norma maschile o qualcuno di uno status inferiore (si pensi a *manager/manageress*).

Ai fini di questo lavoro, appaiono più rilevanti le coppie di termini che non solo indicano asimmetria in termini di status ma che inoltre degradano, inserendo il referente femminile negativo (*wizard/witch*) o con riferimenti sessuali (*master/mistress, sir/madam, king/queen*), un fenomeno chiamato privazione semantica delle donne (Schultz 1975). Gli elementi linguistici degradanti non sono solo parte di un codice e attestati sui dizionari, ma fanno parte dell’uso effettivo della lingua. Si consideri il tweet seguente su Jo Swinson, la nuova giovane leader del partito liberaldemocratico britannico (fino a quando non venne destituita nelle elezioni del 12 dicembre 2019):

Carole Malone@thecarolemalone

The idea that the patronising, school-marmy@joswinson could ever be PM is more terrifying than anything that’s currently happening in this country

2:01 AM – 15 Sep 2019

⁶ Cfr. <https://www.buzzfeed.com/declancashin/itsaboygirlthing> [consultato il 30/05/2021].

School-marmy, insieme ai suoi equivalenti⁷, è una rappresentazione familiare delle donne politiche. Questa rappresentazione della Swinson può in parte fare riferimento al suo modo di parlare in pubblico. Così facendo, si unisce a tutta un'intera famiglia di caratterizzazioni negative e degradanti dei discorsi pronunciati da donne (ad esempio shrill, strident, nagging, whiney). School-marmy rappresenta quindi una traccia linguistica del discorso dispregiativo sulle donne. Evidenzia inoltre l'asimmetria linguistica di genere in inglese, un'asimmetria che arriva a creare delle lacune lessicali.

È interessante notare che non esiste un equivalente maschile del termine dispregiativo school-marmy (school-mastery chiaramente non funzionerebbe). Siamo quindi in presenza di un'evidente lacuna lessicale, una (non) caratteristica linguistica che attualizza le categorie linguistiche pregiudiziali volte a degradare/ignorare/escludere. Altre lacune lessicali sono i non-equivalenti al maschile degli insulti per le donne, come i sostantivi cow (vacca) e hag (megera), che si concentrano in particolare sull'aspetto fisico. A questi possiamo aggiungere l'assenza degli equivalenti maschili per slut, prostitute e cougar, chiari riferimenti alla sfera sessuale. Vi sono poi locuzioni come hen-pecked e, andando oltre i singoli elementi linguistici, she wears the trousers. Un esempio di questa locuzione nell'uso reale e naturale della lingua può essere visto nei seguenti titoli di giornale in riferimento a Meghan Markle:

- Meghan Markle “wears TROUSERS” in relationship with Prince Harry, claims insider.
- MEGHAN Markle is “wearing the trousers” in her relationship with Prince Harry according to shocking new claims made by a Royal insider that she is the one with the power, it has been reported.⁸

Anche se questi esempi non costituiscono prove solide, chiariscono quale sia il punto. La questione eteronormativa di chi indossi i pantaloni in una relazione implica che questa persona sia un uomo. Ancora più importante, come abbiamo visto, la locuzione non si presenta in modo isolato, si unisce infatti alla famiglia di riferimenti descrittivi e dispregiativi per le donne che sono asimmetrici rispetto a quelli usati per gli uomini (Shultz 1975, Mills 2008).

Gli esempi visti finora possono essere visti come pregiudizi linguistici in termini di linguaggio usato sui membri di un particolare gruppo sociale. Questo tipo di linguaggio è chiaramente avverso e preesistente (in quanto è riconoscibile, spesso molto familiare). Il suo uso può essere inconscio o può basarsi su un qualche tipo di “ragione” cosciente. Ma sebbene questa ragione possa essere “sono solo parole”, o “lo impone la tradizione”, non si basa sul ragionamento ponderato che dovrebbe trovarsi alla base di una democrazia moderna, liberale, illuminata e progressista.

4. Il pregiudizio linguistico nelle strategie discorsive di Boris Johnson

Molti termini degradanti per le donne si rivolgono direttamente a loro (si vedano slut, frigid, frump) facendo riferimento alla sfera sessuale o all'aspetto fisico, e ci sono più termini di questo tipo per le donne che per gli uomini (Cameron 1992), in parte perché non hanno equivalenti al maschile, come

⁷ <https://debuk.wordpress.com/2019/12/18/tedious-tropes-the-sexist-stereotyping-of-female-politicians/> [consultato il 30/05/2021].

⁸ <https://www.express.co.uk/news/royal/942128/Meghan-Markle-Prince-Harry-relationship-Royal-Wedding-Royal-Family-news-latest> (6 April 2018) [consultato il 20/04/2021].

si è già visto nelle sezioni precedenti. Tuttavia, se si ripensa alla locuzione “she wears the trousers”, questa può essere vista come un’offesa sia alla donna in questione (per il suo comportamento inappropriato, sconsiderato, non femminile), che all’uomo (per non avere la capacità di “indossare i pantaloni” lui stesso e di porre dei limiti alla sua partner femminile in questo senso). Siamo quindi in presenza di un’offesa degradante rivolta a un uomo mentre ci si rivolge in modo altrettanto offensivo a una donna.

Saranno adesso analizzati e discussi tre complessi elementi linguistici pregiudizievole, la cui complessità e sottigliezza li rende relativamente interessanti dal punto di vista linguistico. I tre elementi sono stati individuati nel discorso politico pubblico del primo ministro britannico Boris Johnson. A causa della carica ricoperta, Johnson non è in alcun modo “rappresentativo” dei parlanti bianchi di sesso maschile e di madrelingua inglese. Trovandosi in una posizione di potere e influenza, tuttavia, lui e il suo uso linguistico possono essere visti come un cosiddetto “caso rivelatore” (Mitchell 1983, traduzione mia). Mitchell infatti scrive,

There is [...] a strategic advantage in choosing particular sets of events for study or for exposition. It frequently occurs that the way in which general explanatory principles may be used in practice is most clearly demonstrated in those instances where the concatenation of events is so idiosyncratic as to throw into sharp relief the principles underlying them. (p. 204)

Questa concatenazione idiosincratca è precisamente ciò che potrebbe accadere nel caso di Johnson. Alla fine di una diatriba avvenuta durante una seduta parlamentare a proposito del suo rivale elettorale dell’epoca, Jeremy Corbyn, Johnson gli rivolse l’espressione “You great big girl’s blouse” (ovvero, “pappamolle”). Queste parole vennero pronunciate tranquillamente dal primo ministro, ma a voce alta, tant’è che vennero riportate dai principali mezzi di informazione. Mentre l’espressione “big girl’s blouse” può non essere parte attiva del lessico della maggior parte degli anglofoni fluenti, in molti la riconosceranno (cfr. Cameron 2019) con un’accezione dispregiativa. Johnson ha usato questa locuzione per insultare un uomo, l’allora leader del partito laburista Jeremy Corbyn. Ma se la frase non è sessista almeno in superficie, di certo contiene una sfumatura di genere. La prima e più evidente traccia linguistica è rappresentata dalla scelta del termine *blouse* (camicetta, indumento femminile) e non *shirt* (camicia). Come afferma Deborah Cameron (2019:125), “Something is being made here of what’s inside a ‘big girl’s blouse’ when its owner wears it. A ‘big girl’s blouse’ is a man who’s soft when he should be hard: metaphorically he has breasts instead of balls. Its force depends on a sexist presupposition. It follows the rule [...] that one reliable way to insult a man (of any sexuality) is to attribute female or feminine qualities to him.”

Il secondo esempio tratto dal parlato di Boris Johnson è l’espressione “man-up” (25 ottobre 2019). Ancora una volta, si stava riferendo a Jeremy Corbyn durante un’intervista, questa volta cercando di convincere Corbyn ad accettare un’elezione generale (al fine di risolvere la questione della Brexit, poiché qualsiasi partito con una chiara maggioranza nel governo avrebbe un mandato per farlo). Dopo aver affermato che il partito laburista è ideologicamente diviso, Johnson pronuncia la frase seguente:

time for Corbyn (.) man up (.) let's have an election on December the twelfth⁹

Qui non ci troviamo in presenza di una lacuna lessicale, in quanto l'espressione "woman up" si riscontra nel titolo di una canzone del 2016 di Meghan Trainor, e la stessa locuzione presenta una definizione su Urban Dictionary¹⁰. Tuttavia, "woman up" è un'espressione derivata e molto meno nota di "man up", oltre a essere linguisticamente marcata. Vi è una chiara relazione tra le espressioni *big girl's blouse* e *man up*. Entrambe sono locuzioni preesistenti e avverse, usate per insultare gli uomini, ed entrambe lo fanno implicando che l'uomo in questione (Jeremy Corbyn) non sia sufficientemente "maschio" per il compito, non essendo egli un uomo vero, non abbastanza uomo o tendente al femminile. Entrambe le espressioni possono essere viste come implicitamente omofobe, dato che qualsiasi tipo di "femminilità" in un uomo è spesso associata all'omosessualità.

Il terzo esempio dell'uso del linguaggio pregiudizievole da parte di Johnson è l'espressione "girly swot", stavolta rivolta all'ex primo ministro conservatore David Cameron. Ci troviamo in presenza di un esempio diverso dai precedenti: *girly swot* è un'espressione avversa ma relativamente poco nota. Il dizionario online Cambridge fornisce una definizione, ovvero "someone who always does their homework or prepares for something" (in italiano si potrebbe tradurre con "secchione"). Considerando l'aggettivo "girly" in sé, se escludiamo l'uso in "girly magazines", è spesso dispregiativo la scelta di un'auto, di un film, di un romanzo o di un'attività sportiva da parte di qualcuno può essere liquidata come "girly", per esempio.

I tre esempi di linguaggio pregiudiziale nel discorso di Boris Johnson seguono lo stesso schema semantico, ovvero l'uso di insulti rivolti agli uomini ma di fatto dispregiando anche le donne. Dal punto di vista linguistico, il primo e il terzo esempio non presentano un equivalente di "altro genere": *big boy's shirt* e *manly/boyish swot* non funzionerebbero. Tali critiche potrebbero essere respinte con la motivazione che le tre frasi di Johnson non sono sessiste o prevenute, dato che fanno parte della lingua inglese. Tuttavia, spesso questo tipo di frasi non passa inosservato, e anzi invita a proporre risposte creative, siano esse linguistiche o no. L'espressione "girly swot" ha spinto la produzione intertestuale, l'acquisto e l'uso di magliette che riportano quella frase, così come spille e collane disegnate dall'attivista dei diritti delle donne Sarah Day e prodotte dalla sua azienda "Resist". Viene adottata quindi la cosiddetta strategia del "reclaiming" (Mills 2008, Talbot 2010), ovvero il riutilizzo di un'espressione pregiudizievole (conservativa/tradizionale/sessista) a fini progressisti.

5. Conclusione

Quando le persone (compreso Johnson) utilizzano il tipo di linguaggio analizzato in questo articolo, si può parlare di intenzionalità? Per fare un passo indietro, i parlanti sono consapevoli del linguaggio che stanno usando e che può essere considerato pregiudizievole? Chiaramente si tratta di una preconditione per l'intenzionalità. Naturalmente, forse a causa della sua posizione

⁹ https://www.youtube.com/watch?v=aml6g2_by3m [consultato il 20/04/2021].

¹⁰ (1) Be a courageous and strong mature woman by appropriately taking action and responsibility. (2) Don't inappropriately play the victim card by cowardly passing off your faults on others. Work to fix what you messed up. <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=woman%20up> [consultato il 20/04/2020].

privilegiata, Johnson potrebbe avere un livello piuttosto basso di consapevolezza di ciò che costituisce un linguaggio socialmente divisivo ed esclusivo, o semplicemente offensivo: viene spesso ricordato e criticato per i suoi numerosi commenti rivolti alle minoranze etniche e religiose (ad esempio quando paragonò le donne musulmane in burqa a delle cassette delle lettere). Ma è ugualmente possibile (molti direbbero probabile) che Johnson sia ben consapevole di ciò che costituisce un linguaggio divisivo ed esclusivo, ma ne declassa l'importanza percepita o addirittura usa tale linguaggio intenzionalmente e cinicamente. Se fosse così, allora saremmo di fronte a una manifestazione di pregiudizio che si basa su (una sorta di) ragione.

Se il linguaggio pregiudizievole è usato intenzionalmente, e anche "razionalmente", perché? Naturalmente, il parlante/scrittore può aderire ai valori associati - può essere sessista, razzista, o qualsiasi altra cosa, e felice o addirittura orgoglioso di esserlo. Empiricamente, questo è difficile da stabilire, poiché non abbiamo accesso diretto agli atteggiamenti, ai valori, ai pensieri o alle credenze di qualcuno. Quindi mettiamo da parte questa possibilità e guardiamo in modo non cognitivo all'intenzionalità nell'uso del linguaggio pregiudizievole stesso.

Il pregiudizio linguistico può e dovrebbe riferirsi al linguaggio avverso usato riguardo particolari gruppi sociali, così come alle opinioni avverse sull'accento o il dialetto di tali gruppi. Coloro che desiderano parlare in modo pregiudizievole delle donne hanno un'ampia gamma di risorse linguistiche a cui attingere, incluse asimmetrie preesistenti, lacune lessicali e nuove combinazioni, forme e significati. Questo evidenzia quanto sia importante vigilare non solo sul forme più lontane nel tempo come la coppia asimmetrica *master/mistress*, ma anche sul ritorno di locuzioni come *big girl's blouse* e a quelle che possono essere considerate nuove locuzioni (come *girly swot*), dato che vengono utilizzate nella *parole*, in particolare nel discorso pubblico, sui canali televisivi e sui social media. Per dare una risposta alla domanda posta all'inizio di questo lavoro, queste locuzioni includono anche costruzioni che a prima vista possono sembrare rivolte agli uomini: il sessismo emergerà in un modo o nell'altro. Il caso eloquente delle formulazioni pregiudizievoli di Boris Johnson, che attinge molto probabilmente con intenzione a un discorso di "donne, ci ricorda questa necessità di vigilanza. Ma le risposte non devono fermarsi qui: una gamma di risposte femministe creative è possibile e, fortunatamente, evidente.

Bibliografia

- Bloom, L., *Suspicion Nation: The Inside Story of the Trayvon Martin Injustice and Why We Continue to Repeat It*, Berkeley, CA, Counterpoint, 2014.
- Cameron, D., *Feminism and Linguistic Theory*, 2nd ed. Basingstoke, Macmillan, 1992.
- Cameron, D., *The battle of the big girl's blouse. Language: A Feminist Guide*, London, Routledge, 2019.
- Cowie, C, and Sue Lees. "Slags or drags?", *Feminist Review*, 9, 1981, pp. 17-31.
- Crenshaw, K. *Demarginalising the intersection of race and sex: a black feminist critique of anti-discrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics*, Chicago, University of Chicago Legal Forum, 1989.
- Crenshaw, K., "Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color", *Stanford Law Review*, 43 (6), 1991, pp. 1241-99.

- Eckert, P. and McConnell-Ginet S., *Language and Gender*, 2nd ed. Cambridge, Cambridge University Press., 2013.
- Finegan, E. and Rickford J., “‘Editors’ introduction’ to Rosini Lippi-Green’s ‘Language ideology and language prejudice’”, in Edward Finegan, John Rickford (eds), *Language in the USA: Themes for the 21st Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 120-130.
- Flood, J., Jensen J., Lapp D., and Squire J., *Handbook of Research on Teaching the English Language Arts*, New York, Macmillan Publishing Company, 1991.
- Foucault, M., *History of Sexuality: An Introduction*, Harmondsworth, Penguin, 1978.
- Labov, W., “Objectivity and commitment in linguistic science: the case of the Black English trial in Ann Arbor.” *Language in Society* 11 (2), 1982, pp.165–201.
- Litosseliti, L., *Gender and Language: Theory and Practice*, London, Hodder Arnold, 2006.
- Mills, S., *Language and Sexism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- Mitchell, J. C., “Case and situation analysis”, in *The Sociological Review*, 31 (2), 1983, pp. 187–211.
- Rickford, J. and King S., “Language and linguistics on trial: Hearing Rachel Jeantel (and other vernacular speakers) in the courtroom and beyond”, in *Language and Linguistic Society of America*, 92 (4), 2016, pp. 948–88.
- Shultz, M., “The semantic derogation of women”, in Barrie Thorne, Nancy Henley (eds), *Language and Sex: Difference and Dominance*, Rowley, MA, Newbury House, 1975, pp. 64–73.
- Sunderland, J. 2004. *Gendered Discourses*, London, Palgrave Macmillan.
- Talbot, M., *Language and Gender*, 2nd ed. Cambridge, Polity, 2010.